



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

LA MODERNITÀ LETTERARIA

in open access

[8]

diretta da Giuseppe Langella

comitato scientifico

Enza Del Tedesco, Bruno Falcetto, Giovanni Maffei,
Fabio Moliterni, Giorgio Nisini, Marina Paino, Teresa Spignoli,
Luca Stefanelli, Monica Venturini, Luigi Weber

Roberta Colombo

Paesaggio e coscienza moderna
Burzio (Pavese) Arpino



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

Umberto Boccioni, *Sera d'aprile*, 1908, public domain

La ricerca che ha condotto a questo libro è stata resa possibile da una borsa di studio della Fondazione Filippo Burzio di Torino.



La presente pubblicazione è stata finanziata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica.

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677617-4

INTRODUZIONE

In *Paesaggio e letteratura* (2005), Michael Jakob rileva nei momenti storici di crisi una possibilità di modernizzazione della coscienza paesaggistica. Quando il mondo si disgrega, l'esperienza del paesaggio diventa un modo per riordinare la realtà. Questo processo è legato di necessità al soggetto, che non solo si trova impegnato a gestire una situazione di disorientamento, ma incide sulla costruzione del paesaggio stesso, scoprendo intanto la propria identità. Si tratta di un «lavorio culturale» che da privato si trasforma in «sforzo collettivo», in metodo di conoscenza universale¹. Proprio la continua ridefinizione del rapporto tra elemento oggettivo e soggettivo marca il racconto del paesaggio letterario, che può definirsi moderno dal Settecento, il secolo in cui l'esattezza delle scienze naturali si fonde con il secondo aspetto, quello personale della pratica estetica. Più la totalità si rivela amorfa, più il soggetto mette in atto un processo di umanizzazione dei frammenti paesaggistici, alla ricerca di un senso che trascenda l'interpretazione locale. È una risposta al disordine a cui fa riferimento anche Massimo Quaini in un saggio appena di un anno successivo, *L'ombra del paesaggio*, dove si auspica che la crisi venga affrontata dal soggetto riscoprendo nel paesaggio «sogni ed emozioni» utili a risolvere «i problemi del

¹ Michael Jakob, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005, p. 227. Sul ruolo del soggetto nella definizione del paesaggio si vedano anche Franco Farinelli, *Larguzia del paesaggio*, in Id., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 201-210; e Giulio Iacoli, *Il verde d'Italia. Orientamenti critici recenti intorno al paesaggio letterario*, in N. Turi (a cura di), *Ecosistemi letterari. Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, Firenze, Firenze University Press, 2016, pp. 37-53. Di paesaggio come strumento interpretativo della realtà ha parlato anche Anna Dolfi, *Il paesaggio tra le righe. Percorsi con gli scrittori della modernità*, Firenze, Olschki, 2026, in riferimento alla Liguria di Montale e Caproni, alla Firenze di Luzi e Parronchi, alla Sardegna di Dessì, alla Ferrara di Bassani e alle città europee di Tabucchi.

nostro tempo»². Questi tre aspetti, crisi, azione del soggetto e processo universalizzante, risultano centrali per delineare il paesaggio moderno in letteratura.

In particolare, sono fattori che si applicano in maniera esemplare alla produzione di Filippo Burzio, personalità poliedrica, divisa tra scienza e letteratura, che porta con sé la tradizione sette-ottocentesca del suo Piemonte, ma del tutto inserita nelle contraddizioni storico-politiche della prima metà del Novecento. Laureato in Ingegneria al Politecnico di Torino, Burzio insegna Meccanica razionale presso l'Accademia Militare di Artiglieria e Genio della stessa città, dal 1928 al 1943; eccelle negli studi di balistica, scrive una biografia su Lagrange. Al contempo, matura una consapevolezza letteraria che si lega ad Alfieri, De Amicis, Thovez, Gozzano, lontana dagli artifici dannunziani ed esercitata piuttosto nella scrittura giornalistica degli eventi in presa diretta (è direttore della «Stampa» nel 1943 e poi dal luglio del 1945 fino alla morte, nel 1948)³.

A partire dalle opere di carattere paesaggistico dell'autore, *Ginevra – Vita Nuova* (1920), in cui, come si vedrà, il racconto del viaggio verso la Svizzera si sviluppa attraverso la polarità oggettivo-soggettivo, passando per *Piemonte* (1938), dove ben si rileva la sintesi tra locale e globale, privato e collettivo, fino ad *Anima e volti del Piemonte* (1947), con una impronta storica più spiccata, si sono individuate delle costanti che fanno di Burzio il punto di snodo di una linea piemontese specifica, che frequenta gli orizzonti alfieriani e deamicisiani approdando a Giovanni Arpino. Lo scopo del presente lavoro, che ha preso avvio tra le carte dell'Archivio Filippo Burzio presso la Fondazione di Torino dedicata all'autore, non è solo analizzare il modo con cui il paesaggio piemontese è stato rappresentato, ma distinguere in senso più ampio un *humus* intellettuale comune che ha reso possibile la descrizione della realtà secondo delle coordinate peculiari, storiche, politiche, culturali, sociali o antropologiche. Il paesaggio diventa una formula interpretativa all'interno del testo, un paradigma di conoscenza di sé e del mondo.

² Massimo Quaini, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, p. 12. Sull'opera di Quaini si veda R. Cevasco, C. A. Gemignani, D. Poli, L. Rossi (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio. Scritti su Massimo Quaini*, Firenze, Firenze University Press, 2021, in particolare il contributo di Anna Marson, *Massimo Quaini, studioso del paesaggio*, pp. 155-169. Il paesaggio letterario della modernità come espressione della crisi è un'idea che viene ripresa anche in M. Pala, R. Puggioni (a cura di), *Paesaggi letterari e contesti geo-culturali*, Firenze, Franco Cesati, 2021, in particolare alle pp. 9-29. Il tema è declinato in senso artistico, con una specifica attenzione per la poetica dello sguardo, in Giorgio Bertone, *Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale* [1999], Milano, Edizioni Ghibli, 2026.

³ Sulla vita dell'autore si veda Paolo Bagnoli, *Una vita demiurgica. Biografia di Filippo Burzio*, con la bibliografia degli scritti (1909-2003), Torino, UTET, 2011, in particolare le pp. 1-48.

Primo aspetto da considerare in prospettiva paesaggistica: la crisi. Già negli anni venti, dopo il conflitto mondiale, Burzio formula la sua teoria del demiurgo, una figura in cui si conciliano le esigenze morali con gli ideali pratici, per un superamento della crisi di valori che interessa l'Europa a questa altezza. Ai generali contrappone il demiurgo saggio e distaccato, simile a Cavour e Giolitti, fino a concepire una forma di governo monarchico-liberale, che risale alla tradizione della classe politica piemontese. L'autore tenta di riportare ordine in una realtà tumultuosa, a cui sente di non appartenere, attingendo proprio alla sua coscienza di individuo per opporsi al regime fascista. Secondo aspetto, dunque: l'azione del soggetto. Burzio, ancora a cavallo tra i due secoli, in senso spirituale più che biografico (nasce nel 1891), fa convivere il soggetto, che di solito domina la scena novecentesca, con la tensione all'oggettività, alla descrizione pura della realtà.

In altre parole, insegue un tipo di pensiero totale, che appare moderno nella misura in cui riesce a unire l'approccio razionale di stampo illuminista e quello romantico, caratterizzato da una dimensione più idealistica e partecipativa. Rispetto a tale attitudine, il paesaggio piemontese si dimostra cartina al tornasole dell'aspirazione burziana all'equilibrio, se è vero che l'emozione suscitata dalle vedute, tra montagne e scorci urbani, va di pari passo con il rigore descrittivo. L'autore interseca la linea orizzontale dell'oggettività, di retaggio premoderno, alla verticalità del soggetto che esplora le viscere dell'ambiente dove ha messo radici, facendo affiorare la pulsione del singolo in direzione però di una apertura all'intera società. Ecco il terzo aspetto: l'universalizzazione del frammento esistenziale o locale, legato alle radici.

Fissati tali puntelli interpretativi, appare più facile tracciare un itinerario del paesaggio letterario piemontese che passa per Marziano Bernardi, il quale introduce l'edizione di *Piemonte* del 1965, uscita per i tipi della Teca, e scrive entusiasta una lettera a Burzio, il 5 aprile 1947, quando riceve *Anima e volti del Piemonte*: ritrova «sensazioni, lontananze spirituali così simili a certe altre sue, nate vissute svanite (meno il ricordo) nello stesso ambiente», certificando la consonanza d'ispirazione⁴; e poi per Arrigo Cajumi, Augusto Monti, fino a Giovanni Arpino, cui qui è dedicato il secondo capitolo. A sancire il rapporto con la tradizione burziana è anzitutto la prefazione di Arpino a *Piemonte. Tempi, luoghi e figure*, il volume dove confluiscono *Piemonte* e *Anima e volti del Piemonte*, pubblicato nel 1979 dall'editore bolognese Massimiliano Boni. Entrambi gli autori fanno del contrasto la matrice della loro narrazione: se Burzio mette in rilievo l'opposizione tra complessità

⁴ La lettera di Bernardi a Burzio, su carta intestata, è conservata presso l'Archivio della Fondazione Filippo Burzio, a Torino (segnatura AB 1725). Il testo è dattiloscritto, la firma è stata fatta a penna.

e omologazione, nel caso arpiniano il racconto antitetico della città e della campagna segna una differenza antropologico-sociale, che corrisponde a una progressiva divaricazione tra tradizioni locali e modernità.

Burzio intercetta il cambiamento che il progresso porta con sé, Arpino convalida i risultati. È in reazione ai modelli uniformanti della società che si assiste a un recupero graduale della componente folclorica, accennata in Burzio, ma che diventa palese quando nel 1982 esce per la Mondadori un volumetto di *Fiabe piemontesi*, scelte da Gian Luigi Beccaria e con traduzione di Arpino dal dialetto. Proprio la fiaba, espressione della cultura popolare e però in grado di veicolare significati universali, al di là dell'habitat dove nasce, si rivela sintesi di un cosmopolitismo locale che oggi più che mai, nell'epoca dell'estrema globalizzazione, può rappresentare un modello di conoscenza identitaria.

Arpino è il punto di arrivo di un piemontesismo originale, ben caratterizzato, che si stava spegnendo, tanto che nell'introduzione al libro fotografico *Uno spazio chiamato Torino* (1974) l'autore si interroga sul destino della città nell'arco di una decina di anni. Accanto alle immagini, il volume propone una scelta di testi di accompagnamento. Tra gli scrittori selezionati compaiono Burzio, Bernardi, Monti e, con ben tre estratti da *Lavorare stanca* (1936) e *Il mestiere di vivere* (1952), Cesare Pavese. La presenza pavesiana, da cui non si può prescindere, ha reso necessaria un'indagine, portata avanti nella parte conclusiva di questa ricerca, sul valore del paesaggio nelle opere dell'autore, in modo da comprendere se ci siano consonanze con la tradizione piemontese che si è individuata.

Va detto subito che Pavese resta un *unicum*. Il suo percorso paesaggistico sfuma i contorni della storia, considera di sguincio la politica, risolvendosi alla fine, con *La luna e i falò* (1950), in una sintesi mitico-antropologica che si sviluppa dal soggetto più che dalla specificità della regione. Anzi, a Pavese si è qui associato il termine «metapaesaggio», ossia un paesaggio privato che penetra in quello reale, legato a una cultura di matrice europea, persino universale. In una lettera a Fernanda Pivano del 1942, Pavese precisa infatti che «descrivere» i «paesaggi è cretino. Bisogna che i paesaggi – meglio, i luoghi, cioè l'albero, la casa, la vite, il sentiero, il burrone, ecc. – vivano come persone, come contadini, e cioè siano mitici»⁵. L'autore non tocca mai davvero la linea burziano-arpiniana, e però le si accosta, non solo per il continuo confronto tra poli opposti, come astratto-concreto, soggettivo-oggettivo, privato-collettivo, città-campagna, ma anche per una forma di umanesimo

⁵ Cesare Pavese, *Lettere (1926-1950)*, vol. II, a cura di L. Mondo, I. Calvino, Torino, Einaudi, 1968, p. 426.

che passa dal paesaggio in quanto possibile strumento di espressione autentica del sé, di ricerca conoscitiva della realtà contro modelli omologanti. Se Burzio sa aggiungere profondità all'orizzonte paesaggistico, grazie a uno sguardo verticale che interseca l'evoluzione orizzontale del progresso, tocca a Pavese dare tragicità mitica alla parabola umana che si svolge in Piemonte e nel mondo, e ad Arpino ratificarne gli effetti per trovare soluzioni future, senza dimenticare le colline o la città da cui si è partiti.

Desidero ringraziare la Fondazione Filippo Burzio di Torino, in particolare il presidente Alberto Sinigaglia, per avere reso possibile la mia ricerca, e il Comitato Scientifico, diretto da Marina Marchisio Conte. Ringrazio inoltre Bruno Quaranta e Vittorio Marchis, che hanno accompagnato la fase di scrittura con disponibilità e competenza.

Sono grata a Giuseppe Lupo, direttore del Centro di ricerca “Letteratura e cultura dell’Italia unita – Francesco Mattesini” dell’Università Cattolica di Milano, per avere sostenuto la pubblicazione del volume e per avere creduto nel mio lavoro. La mia riconoscenza va alle Edizioni ETS e a Giuseppe Langella, che hanno accolto il libro nella collana «MOD La modernità letteraria in open access».

Ringrazio infine Davide Savio e tutti i colleghi del Centro di ricerca “Letteratura e cultura dell’Italia unita – Francesco Mattesini”, che con le loro idee e suggerimenti hanno nutrito i miei studi.

INDICE

Introduzione	5
1. Filippo Burzio	
1.1 Paesaggio ossimorico. Una coordinata moderna	11
1.2 Piemonte tra storia e politica	16
1.3 Illuminismo del paesaggio	20
1.4 Una <i>Naturgemälde</i> stilistica	25
1.5 Orizzontale e verticale	30
2. Da Filippo Burzio a Giovanni Arpino	
2.1 Il Piemonte come coscienza critica	37
2.2 Arpino prefatore di Burzio	39
2.3 La «bussola» del piemontesismo. Cajumi, Bernardi, Boglione	43
2.4 Arpino tra città e campagna	50
2.5 Il folklore di Burzio e Arpino	54
2.6 La sintesi dei contrasti	61
3. Cesare Pavese. Un (dis)allineato	
3.1 La differenza pavesiana	65
3.2 Città-collina andata e ritorno	70
3.3 Il metapaesaggio di Pavese	75
Indice dei nomi	81

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MOD%20La%20modernita%27%20letteraria%20in%20open%20access>



Pubblicazioni recenti

8. ROBERTA COLOMBO, *Paesaggio e coscienza moderna. Burzio (Pavese) Arpino*, 2026, pp. 88.
7. MARA SABIA, *Lettere dalla clinica. Il tema della malattia mentale e dell'internamento nell'opera in prosa di Amelia Rosselli e nelle lettere inedite al fratello John*, 2026, pp. 140.
6. FILOMENA D'ALTO, ELENA PORCIANI [a cura di], *Il lavoro femminile in Campania. Rappresentazioni tra diritto, letteratura e audiovisivi (1945-2025)*, 2025, pp. 172.
5. NICCOLÒ AMELII, *La città che avanza. Forme, funzioni e rappresentazioni urbane nel romanzo italiano del Novecento*, 2025, pp. 508.
4. ANTONIO ROSARIO DANIELE [a cura di], *Contaminazioni, dissonanze ed eterotopie nella modernità letteraria*, 2025, pp. 1186.
3. ALBERTO CARLI, ANTONIO DI SILVESTRO [a cura di], *L'alfabeto del vero e la modernità di Verga*, 2024, pp. 260.
2. SILVIA ACOCCELLA, CONCETTA MARIA PAGLIUCA, MICHELE PARAGLIOLA [a cura di], *Fatti e finzioni*, 2024, pp. 994.
1. ELISA GAMBARO, STEFANO GHIDINELLI, GIOVANNA ROSA [a cura di], *Vittorio Spinazzola e la democrazia letteraria*, 2025, pp. 188.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2026

